

GIANNI BARDARO

IL PROGETTO DELL'ANIMA

IL NUOVO LAVORO DISCOGRAFICO DI GIANNI BARDARO, "SOUL BLUEPRINT" (EMARCY, 2012), SOTTOLINEA ANCORA UNA VOLTA L'ORIGINALITÀ DEL DISCORSO MUSICALE E COMPOSITIVO DEL SASSOFONISTA, ANCHE GRAZIE ALLA PARTECIPAZIONE SPECIALE DI RANDY BRECKER. NE PARLIAMO CON IL MUSICISTA ITALIANO MA DANESE D'ADOZIONE

di LUCIANO VARRI



«Attraverso numerose pratiche meditative e altri tipi di training autogeno ho avuto l'opportunità di esplorare la musica da una prospettiva diversa» Gianni Bardaro

Com'è nata la collaborazione con i fratelli Hatbuhl e con Randy Brecker?

Mi incuriosiva avere nel disco musicisti europei con un background musicale e culturale molto diverso e vedere quale suono si sarebbe generato registrando a New York, località lontana dall'ambiente musicale al quale si è abituati e con i fratelli Hatbuhl e il pianista Call - molto attivi nella scena jazz danese - mi sembravano le persone giuste. Con Samuel Torres (tra i musicisti incontrati diverse volte in America del Sud) avevo avuto l'opportunità di sentirlo ai suoi concerti, sapevo che lui sarebbe stato il percussionista perfetto per registrare una traccia articolata come *Fliguit*, che richiede grande equilibrio tra energia e dinamica. La scelta di Randy Brecker, invece, è avvenuta dopo molte considerazioni, soprattutto riguardo al carattere delle composizioni: ci sembrava l'ingegnere più consoni al tipo di brani da registrare.

Propri una scrittura varia e articolata: ritmi in 11/8, toni complessi, approcci quasi avant-garde. Come hai sviluppato questo orientamento?

Posso sia legato a diversi fattori, principalmente al miglioramento della mia capacità di "canalizzazione" avvenuta negli ultimi tre, quattro anni. Attraverso numerose pratiche meditative e altri tipi di training autogeno ho avuto l'opportunità di esplorare la musica da una prospettiva diversa e scoprirla come manifestazione della "canalizzazione", un fenomeno tonico in tutti noi e che si attiva ogni qualvolta si viene a contatto con il proprio "sé" più profondo, consciamente o inconsciamente. Quando compongo, mantengo il focus nell'ascolto del silenzio, dal quale prendo ispirazione: i primi suoni emergono da quella sorgente e vanno comprendendo fino a costituire l'embrione del brano. Quest'approccio mi permette di espandere la scrittura con fluidità, anche nel caso di parti complesse. La varietà dei brani è la proiezione di quello che è stato ed è il mio pensiero artistico, le esperienze musicali e il grado di apertura mentale. Da molti anni, per mantenere l'attenzione sul jazz, spazio alla lounge music alla techno, dal pop alla musica elettronica, fino ad arrivare a lavori di sonorizzazione e a una delle mie ultime passioni, quella per la meditazione.

Colpisce la cura dei dettagli: è il risultato del lavoro del collettivo o avevi già programmato i brani così in fase di composizione?

È il risultato di entrambi i fattori, anche se avevo già arrangiato i brani nel dettaglio in fase di scrittura: le mie idee si sono completate con l'apporto creativo dell'individualità dei musicisti. Sono profondamente convinto che in genere ogni compositore abbia il suo imprinting sull'ascoltatore, ma i dettagli possono caratterizzare maggiormente l'intenzione, guidandolo verso un ascolto più consapevole.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Ho appena registrato un nuovo disco in trio con il batterista napoletano Pierluigi Villani, anche lui artista Universal, il trio è una formazione che ho esplorato poco fino a ora, ed è stata un'esperienza davvero avvincente che mi ha permesso di sperimentare sia un maggior minimalismo nella scrittura sia la performance solistica, avvalendomi anche dell'uso di strumenti elettronici. Un altro progetto è la prossima collaborazione di Finisio con il batterista danese Alex Ariel, un tempo del jazz scandinavo. Finisio è un progetto crossover in collaborazione con il pianista Mauro Patrucco, con il quale l'anno scorso ho pubblicato il CD "Phil Woods Sonita" per la Philology Jazz Records. Lo stesso Phil Woods si era personalmente interessato alla pubblicazione del disco e siamo stati molto onorati di ricevere la sua proposta di registrare un'altra delle sue opere crossover, "The Children's Suite". ■



GIANNI BARDARO

SOUL BLUEPRINT

(EMARCY, 2012) (UNIVERSAL)

Gianni Bardaro (foto: Luca Biondi), in alto a destra: il batterista Pierluigi Villani (foto: Luca Biondi), in basso a sinistra: il batterista Alex Ariel (foto: Luca Biondi)

Lultimo lavoro discografico di Gianni Bardaro vive di una concezione musicale molto efficace e originale, nella quale ogni dettaglio è ben pensato e curato, dalle composizioni alle dinamiche all'utilizzo degli ospiti. Colpisce particolarmente la grande varietà nell'ispirazione compositiva, con brani che spaziano dal free (molto articolato) a quello pop, come in *Agosto* (a composizione in 11/8) (la brillante *Dev*) a morbide ballate. Le tracce sono caratterizzate dalla presenza di numerosi episodi differenti (quasi tra strumenti diversi, *Hot* aggressivi, linee pop, swing). Randy Brecker esalta le tre composizioni in cui è ospite, ma colpisce la rievocazione dei fratelli Hatbuhl, a proprio agio nel tempo (distanza più complessa) così come nello swing più semplice. Notevole il livello di intimità che Bardaro riesce a raggiungere, ben coadiuvato dall'apporto al pianoforte di Francesco Call, sempre propulsivo e molto originale nel sostenere il quartetto. (EM)

Redazione | 02 4789 6111 | www.jazz.it | www.emarcy.com | www.universal.com | www.philologyjazz.com | www.pierluigivillani.com